



I COMMENTI

BIOETICA

Come andare oltre i vecchi steccati

FRANCA CHIAROMONTE

BASTA ENTRARE in una libreria per accorgersene: la bioetica sta diventando, anche in Italia, oggetto di attenzione, di dibattito, di interrogazione scientifica. In altre parole, anche nel nostro paese si va diffondendo l'idea che la bioetica sia una cosa seria. In altre parole ancora, diventiamo sempre più consapevoli del «di più» di responsabilità che il nostro tempo ci chiede e che è dovuto al fatto che, grazie alla scienza e alla tecnica, molto di ciò che in un'epoca non lontana era o sembrava sottratto alla scelta delle singole, dei singoli, delle società, oggi viene consegnato alla nostra capacità e possibilità di decidere; un potere affascinante e terribile insieme, che chiede a tutte e a tutti una particolare attenzione alle conseguenze - e per noi, per altre, altri, per chi viene dopo, per chi con noi condivide la natura di vivente, ma non quella umana - delle nostre decisioni. Leggo così, come un'assunzione di responsabilità da parte della politica, la scelta della Camera dei deputati di lavorare affinché anche il nostro paese si doti di una legge sulle tecnologie riproduttive, tutelando, anche in questo campo, il diritto alla salute delle donne, delle coppie, di chi viene al mondo.

La bioetica - e anche quella sua particolare «applicazione» che è la procreazione assistita - chiama in causa (lo dice la parola stessa) le diverse concezioni etiche, i differenti valori presenti in una società. Non è facile mettersi d'accordo, invocando, per esempio, vincoli di partito, di maggioranza, di linea politica; sull'etica, ciascuna, ciascuno, sente di essere in gioco in prima persona. E nemmeno basta, per rispondere alle argomentazioni svolte da Ombretta Fumagalli Carulli sull'«Unità» del 19 dicembre («Bioetica, cattolici difendiamo valori comuni») contro il testo in discussione alla Camera e contro l'inseminazione cosiddetta eterologa (con seme di donatore) che quel testo prevede, chiara opzione etica o religiosa. (Dal mio punto di vista, per esempio, il testo in discussione alla Camera, limitando l'accesso alle tecniche alle coppie - limitando, cioè, il diritto alla salute: stiamo parlando di cura della sterilità - cozza non poco con il valore etico della non intrusività dello Stato nelle scelte parentali e relazionali delle persone). L'altra faccia del non rispecchiamento tra etica e legge, però, ci obbliga a far vivere, nella società e nelle sue istituzioni politiche, scientifiche, culturali, un dialogo costante - è il ruolo, tra gli altri, dei Comitati Etici - tra idee, opzioni etiche, discipline, ideologie, religioni. Un dialogo sottratto all'urgenza di prendere questa o quell'altra decisione e, dunque, di deliberare usando la regola della maggioranza. Un dialogo il cui obiettivo sia, in una qualche misura, il dialogo stesso; la possibilità, cioè, di aiutare e accompagnare la crescita di una società ogni giorno un po' più libera e capace di andare oltre il valore della tolleranza non per abbandonarne la sostanza, ma per acquisire non solo la *realtà*, ma la *necessità*, per ciascuna/o, della posizione e dell'esistenza dell'altro.

Ps. Chi è arrivata/o alla fine di questo articolo, si sarà resa/o conto che ho evitato di contrapporre cattolici e laici. Volutamente. Insisto: la bioetica chiede di superare contrapposizioni antiche quanto fuorvianti. Quella tra cattolici e laici è una di queste. Non solo perché le differenze esistono anche tra laici, ma, anche perché, quando sono in gioco le leggi - e dunque lo Stato - la laicità, e, o dovrebbe essere, da tempo, un'opzione comune. Condivisa.

UN'IMMAGINE DA...



Juan Carlos Ulate/Reuters

Uomini e donne in maschera danzano a San José, la capitale del Costa Rica, durante la tradizionale festa di fine anno. Più di settanta uomini e trenta donne, con i bellissimi costumi tradizionali, partecipano alla esibizione, seguita da migliaia di persone.

L'INTERVENTO

Per l'Africa Italia e Europa possono fare di più

CARLO LEONI

COMMISSIONE ESTERI DELLA CAMERA

DUE AVVENIMENTI dell'ultimo mese, riguardanti il continente africano, hanno avuto la forza di imporsi anche sulla stampa italiana, in genere, purtroppo, troppo disattenta e talora superficiale verso la politica internazionale e soprattutto extraeuropea: il recente congresso dell'Anc in Sudafrica e, prima ancora, la visita del presidente Scalfaro in alcuni paesi africani che furono colonie italiane durante il fascismo.

È un bene assoluto il fatto che qui in Italia si sappia e si discuta di più attorno alla realtà africana, peraltro in tumultuosa trasformazione: come si fa a confrontarsi con fenomeni epocali come l'immigrazione se non si sa che cosa sta avvenendo nei paesi dai quali migliaia di persone partono per raggiungere le nostre coste? E quale unificazione europea abbiamo in testa se non dialoghiamo con tutto il vasto mondo che sta oltre la sponda sud del Mediterraneo?

Si sono spenti i riflettori su Mafikeng, la città che ha ospitato il congresso dell'Anc. Da quando abbiamo letto e saputo si è trattato di un evento davvero importante, non solo perché ha affrontato il delicato problema di un ricambio di leadership, dopo la forte ed autorevole guida di Nelson Mandela, e neanche soltanto perché, in questo contesto, ci si è appassionati alla battaglia e al destino di Winnie Madikizela Mandela. Quel congresso è stato importante perché, al suo interno, si sono espresse sia le speranze che le tensioni proprie di una difficile transizione alla democrazia, insieme, ovviamente, alla soddisfazione per i risultati sin qui conseguiti. I sudafricani sono riusciti ad abbattere l'odioso regime dell'apartheid con gli strumenti della democrazia. I perseguitati di ieri, grazie al voto popolare, sono oggi al governo. Il Sudafrica sta acquistando una influenza crescente nell'Africa australe e verso tutto il continente. Queste sono ragioni di soddisfazione. Ma la Repubblica Sudafricana è ancora, nonostante gli enormi sforzi del governo e del sindacato, un paese con giganteschi problemi sociali. Le ingiustizie sociali dell'apartheid, ha detto Mandela a Mafikeng, non sono ancora del tutto sconfitte.

Vorrei dire allora che la campana suona anche per noi europei! Generazioni di democratici, negli anni e nei decenni passati, in Europa, si sono impegnati in grandi movimenti e in una forte battaglia contro il regime dell'apartheid, per chiedere ed imporre sanzioni all'allora governo razzista di Pretoria. È a migliaia giommio per la liberazione di Mandela, per l'affermazione della democrazia e per il successo enorme dell'Anc nelle elezioni del 1994. Ma da quel momento è come se l'Europa democratica avesse ritenuto ormai esaurito il suo compito proprio quando, invece, cominciava la fase forse più difficile. In tredici su quindici paesi dell'Unione europea è al governo quella sinistra che è stata tanta parte del movimento anti-apartheid. Non foss'altro che per questo, l'Europa potrebbe fare molto, molto di più di quanto non stia facendo per aiutare lo sviluppo economico del Sudafrica e di tutta la regione subsahariana.

Anche l'Italia potrebbe fare di più. Nonostante il fatto che più di una volta il ministro Dini abbia indicato l'Africa come una priorità della politica estera italiana e nonostante l'impegno forte e generoso del sottosegretario Rino Serri, che ha la delega per l'Africa, ci sono ancora importanti progetti di cooperazione, ad esempio per lo sviluppo della piccola impresa nelle aree di maggiore crisi sociale del Sudafrica, fermi da mesi negli uffici del ministero. Ragione in più, fra l'altro, perché si avvia in Parlamento la discussione della nuova legge di riforma della cooperazione.

Il richiamo ad un più convinto e incisivo impegno europeo ed italiano verso l'Africa, viene sollecitato poi anche dalla recente visita del presidente Scalfaro e in particolare dalle cose importanti da lui dette ad Addis Abeba. Il riconoscimento del carattere aggressivo e ingiusto dell'occupazione italiana solleva finalmente il velo di ipocrisia che ha sempre coperto quel che l'esercito italiano fece contro le popolazioni africane. La conferma solenne della restituzione dell'obelisco di Axum simbolizza poi nel modo migliore possibile il fatto che l'Italia vuole avviare davvero una nuova epoca nelle sue relazioni con il continente africano.

Non finisce qui, ovviamente, l'esigenza di ristabilire della verità, di dimenticarsi tutti con quel che fino ad oggi, in Italia, è stato documentato da studiosi, purtroppo isolati, come Del Boca. Poiché sanno, ad esempio, che nella vicinissima Libia si celebra, ogni anno, una giornata di lutto nazionale per ricordare la deportazione, da parte dell'esercito fascista italiano, di centinaia di oppositori nelle isole Tremiti, che lì, poi, trovarono la morte. Ed ogni anno, per questa occasione, una delegazione di familiari dei deportati viene in Italia per chiedere al Parlamento e al governo atti, anche simbolici, di riparazione di quel crimine. Certo, l'Italia di oggi è una paese che nacque, come Repubblica democratica, sconfiggendo proprio quel regime fascista che fu responsabile del crimine del colonialismo. Non è dunque l'Italia di oggi a portare le colpe per quel crimine. Ma proprio per questo non dovremmo sentire alcun imbarazzo. Dovremmo essere ricordati dalle future generazioni africane non più come il paese che un giorno occupò le loro terre, ma come i campioni di dialogo e della cooperazione. Come un paese davvero amico.

ALCUNI giorni fa il Presidente del Consiglio onorevole Prodi, ai margini degli incontri europei a Lussemburgo, ha rilasciato una breve dichiarazione in merito ai problemi delle quote latte.

Le agenzie di stampa ne hanno riferito delle versioni non sempre precise, ma la sostanza delle versioni è questa: la questione delle quote latte non è un problema grave, è bensì un segnale forte di una mutata complessiva situazione della nostra agricoltura a cui dobbiamo far fronte al più presto con nuove strategie da concordare con tutte le organizzazioni agricole rappresentative.

Condividiamo per intero con il senso della dichiarazione, e non certo per quello che il Governo e la sua maggioranza fanno nel campo agricolo, ma per aver puntato il dito sulla mutazione della situazione agricola maturata in questi anni a cui non corrispondono indirizzi adeguati. Da questa mancanza di indirizzi esplodono i fatti delle quote latte, e poi sono gli olivicoltori, così saranno, i bieticoltori, i produttori di agrumi, gli ortofrutticoltori e così via.

Quello che fa il Governo e le regioni ripetono i vecchi andazzi precedenti della politica assistenziale verso l'agricoltura. Si veda, per sintesi di esposizione, il dimezzamento dell'Irap per gli agricoltori che già usufruiscono di un trattamento fiscale di favore in virtù di una situazione catastale, con tutti i suoi aggiornamenti, quasi sempre irrealistici e inefficienti. Si veda il collegato alla

AGRICOLTURA

Le «quote latte» sono la spia di una grande mutazione

LINO VISANI

finanziaria in esame al Parlamento in cui il tema agricolo è ridotto al rispetto dei costi dei fattori di produzione medi europei, con riguardo particolare agli oneri contributivi, fiscali, previdenziali.

Siamo lontanissimi da quella mutazione del quadro agricolo a cui si riferiva l'on. Prodi. Mutazione che si riferisce allo sviluppo di un'agricoltura imprenditiva, che non solo si riflette nel cambiamento della struttura dei rapporti agricoli, ma in quella dei rapporti agro-industriali, grosso dettaglio, consumatori, internazionalizzazione del sistema agricolo, in primo luogo nell'ambito dell'Unione Europea.

In questo campo le trasformazioni dei rapporti economici e sociali sono enormi e il nostro Paese è assolutamente carente di strutture di servizio, di supporto, di assistenza, di controllo, in grado di rendere partecipi gli agricoltori dei processi di sviluppo connessi all'evoluzione di un sistema industrializzato.

Come è possibile, in questa situazione, perseguire la crescita di un'agricoltura sostenibile, così come la società richiede?

Con le proposte su citate non si vuole solo sottolineare l'esigenza di mettere all'ordine del giorno la ristrutturazione e l'adeguamento delle strutture pubbliche preposte ai vari servizi destinati allo sviluppo della impresa agraria, e soprattutto della piccola impresa, bensì il potenziamento della libera azione promozionale per la crescita imprenditiva, la salvaguardia dei redditi agricoli e del suolo agrario in una moderna società industriale.

CI COINVOLVE in primo luogo il ruolo delle tradizionali organizzazioni professionali concepite nelle antiche condizioni come mediatrici del potere pubblico ed attualmente completamente ignorate dall'azione diretta dei produttori agricoli, non solo quelli del latte. Una consultazione nazionale che coinvolge tutte le organizzazioni agricole, comprese quelle cooperative, il Governo e le Regioni si pone, ma a questo bisogna giungere con un adeguato ripensamento critico sul proprio ruolo da parte anche delle tradizionali organizzazioni agricole.

AI LETTORI

Oggi pubblichiamo la pagina dei commenti. Da lunedì prossimo riprenderà regolarmente la pubblicazione della pagina delle lettere.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO
Paolo Baccari, Alberto Caruso, Roberto Gensini, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO
PAGINONE Ornella Pivetta
E COMMENTI Angelo Malone
ART DIRECTOR Fabio Perzani
SEGRETARIA Silvia Garambolis
CAPI SERVIZIO POLITICA Paolo Seldini
ESTERI Onero Ciai

L'UNA E L'ALTRO
CRONACA Carlo Fiorini
ECONOMIA Riccardo Ligenzi
CULTURA Alberto Cespi
IDEE Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI Matilde Passa
SCIENZE Romeo Bassoli
SPETTACOLI Tony Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione: Marco Protti, Alfredo Meloni, Italo Pasario, Francesco Riccio, Gianluigi Serardini
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Pasario
Vicedirettore generale: Dario Azimino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Autenticato n. 3142 del 13/12/1996



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	np	np	L'Aquila	2	4
Verona	1	6	Roma Ciamp.	4	2
Trieste	7	8	Roma Fiumic.	4	13
Venezia	1	8	Campobasso	3	4
Milano	4	4	Bari	8	12
Torino	2	3	Napoli	5	13
Cuneo	np	np	Potenza	np	np
Genova	8	14	S. M. Leuca	10	12
Bologna	4	4	Reggio C.	10	9
Firenze	0	10	Messina	10	9
Pisa	2	7	Palermo	10	13
Ancona	6	7	Catania	7	15
Perugia	3	10	Alghero	10	13
Pescara	9	10	Cagliari	19	12

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	3	8	Londra	0	8
Atene	13	16	Madrid	0	13
Berlino	6	7	Mosca	2	3
Bruxelles	5	8	Nizza	10	15
Copenaghen	3	4	Parigi	5	9
Ginevra	4	7	Stoccolma	-5	-1
Helsinki	-3	-2	Varsavia	3	7
Lisbona	9	15	Vienna	0	9

Il Servizio meteorologico dell' Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: l'area depressionaria continuerà ad interessare il Sud della Penisola e la Sicilia. Sulle altre regioni si va temporaneamente stabilendo un campo di alte pressioni, favorendo sia la formazione delle nebbie sulle pianure del Nord, che una generale diminuzione delle temperature.

TEMPO PREVISTO: - Al Nord al Centro e sulla Sardegna: cielo in prevalenza poco nuvoloso con temporanei annuvolamenti mattutini su Toscana, Emilia-Romagna e Sardegna. Nebbie saranno presenti nelle valli del Nord, sulle coste romagnole e, localmente, al mattino e dopo il tramonto, anche nelle pianure delle regioni centrali. - Al Sud e sulla Sicilia: in prevalenza poco nuvoloso, con residui addensamenti su Sicilia, Puglia e zone ioniche di Calabria e Basilicata dove non si escludono sporadici temporali. Nel corso della giornata è atteso un graduale miglioramento.

TEMPERATURA: in diminuzione specie le minime.

VENTI: deboli variabili al Nord; moderati o forti di Maestrale sulle altre regioni; nel pomeriggio tenderanno a disporsi da occidente sulla Sardegna.

MARI: molto mossi i mari meridionali; poco mossi o mossi gli altri mari.